

**Indagine conoscitiva sulla riforma dell'imposta sul reddito delle
persone fisiche e altri aspetti del sistema tributario**

Audizione dell'Istituto nazionale di statistica

Dott. Gian Paolo Oneto

**Direttore della Direzione centrale per gli studi e la valorizzazione
tematica nell'area delle statistiche economiche**

Commissioni riunite

VI Commissione "Finanze" della Camera dei deputati

6ª Commissione "Finanze e tesoro" del Senato della Repubblica

Roma, 25 gennaio 2021

Indice

1. Introduzione	5
2. La struttura delle entrate	6
<i>Confronto europeo</i>	<i>6</i>
<i>L'IRPEF nel quadro dei conti nazionali</i>	<i>9</i>
3. L'evasione fiscale	11
4. Carico fiscale su individui e famiglie: il quadro di riferimento nel 2018	13
<i>La distribuzione dei redditi lordi</i>	<i>14</i>
<i>La distribuzione del carico fiscale</i>	<i>15</i>
<i>Analisi comparativa del carico fiscale a livello familiare</i>	<i>16</i>
5. Aspetti redistributivi del prelievo	17
<i>La redistribuzione attraverso il prelievo</i>	<i>18</i>
<i>Detrazioni e oneri detraibili</i>	<i>19</i>
<i>Le detrazioni per i familiari a carico</i>	<i>20</i>

Allegato:

1. Tavole statistiche

1. Introduzione

La necessità di pervenire a una complessiva riforma del sistema tributario italiano e in particolare dell'Imposta sul reddito delle persone fisiche (IRPEF) è da tempo oggetto di un ampio dibattito. In questa audizione, l'Istat intende contribuire con dati ed elaborazioni utili ai lavori della Commissione su questo tema.

In premessa, può essere utile richiamare alcune delle proprietà e delle caratteristiche desiderabili dei sistemi di imposizione fiscale, alla luce delle quali nel presente documento si offriranno analisi descrittive del sistema fiscale attualmente vigente nel nostro Paese, con particolare riferimento al sistema di imposizione diretta. Tali caratteristiche devono essere valutate in base alle finalità della spesa pubblica, il cui finanziamento è l'obiettivo ultimo dei sistemi tributari; le finalità sono generalmente riconducibili a due categorie: distributive e allocative. Gli obiettivi di regolazione della distribuzione del reddito si perseguono, da un lato, attraverso le spese per trasferimenti, alle quali non corrisponde alcuna controprestazione in termini di beni e servizi, e, dall'altro, attraverso l'applicazione del principio di progressività nel finanziamento della spesa per beni e servizi di interesse generale. Tra le finalità di natura allocativa si ricordano: la costruzione di un impianto fiscale favorevole alla crescita e alla stabilizzazione delle fluttuazioni del ciclo macro-economico con il contrasto dei suoi effetti sfavorevoli; lo sviluppo di un sistema di incentivi/disincentivi per i comportamenti o le scelte dai quali derivino esternalità positive/negative.

Il raggiungimento di questi obiettivi può essere ottenuto attraverso strumenti di natura diversa, le cui caratteristiche sono frutto di precise scelte politiche. Tuttavia esistono alcuni principi a cui i moderni sistemi tributari sono ispirati e che si ritengono comunemente imprescindibili. Innanzitutto, il disegno del sistema tributario deve risultare rispettoso del principio di equità, che implica un'imposta commisurata alla capacità contributiva. L'equità di un sistema impositivo deve essere garantita in senso sia orizzontale, per cui contribuenti con uguali capacità contributive devono pagare la stessa imposta, sia verticale, per cui i contribuenti più ricchi devono pagare proporzionalmente di più.

Un secondo aspetto rilevante riguarda il coordinamento e la coerenza non solo tra diversi strumenti di prelievo che incidano su medesime fonti di reddito, ma anche, nell'ambito dei compiti extra-tributari talvolta affidati all'imposta, tra diversi strumenti di policy (si pensi, per esempio, al complesso degli strumenti a sostegno alla famiglia e alla natalità). Questo secondo aspetto è fortemente connesso a un'altra caratteristica desiderata dei sistemi tributari: la trasparenza che deve consentire al contribuente di conoscere con facilità l'aliquota effettivamente pagata per le diverse componenti del

suo reddito. Un ultimo aspetto, che si ritiene utile richiamare e che è riconducibile prevalentemente alla finalità allocative della spesa pubblica, è quello dell'efficienza. Il sistema tributario deve evitare di introdurre, attraverso il suo disegno, distorsioni nei comportamenti allocativi degli attori economici, siano essi individui o imprese, che risultino, in ultima analisi, dannosi per la crescita economica.

Come emergerà, seppure indirettamente, da diversi risultati derivanti dalle analisi proposte nel presente documento, l'attuale sistema tributario e, in particolare, quello di imposizione diretta, presenta diverse criticità, se valutato alla luce dei criteri sopra menzionati. Innanzitutto gli elevati livelli di evasione fiscale incidono fortemente e negativamente sull'equità del sistema. Questa viene compromessa anche dalla progressiva erosione della base imponibile che ha implicato, nel tempo, non solo un carico fiscale diseguale tra le varie fonti di reddito ma anche una spinta a scelte allocative sfavorevoli al processo di crescita economica (ciò riguarda, ad esempio, agli effetti di disincentivo sull'offerta di lavoro riconducibili ai salti d'aliquota). Risulta critica dal punto di vista dell'equità e della trasparenza anche la proliferazione delle spese fiscali, che mostrano in alcuni casi effetti regressivi e che, nel caso delle detrazioni e in assenza di imposizione negativa, privano dei benefici contribuenti incapienti che ne avrebbero altrimenti diritto.

Il documento è strutturato come segue: la prima parte sfrutta le informazioni elaborate nell'ambito del sistema dei Conti nazionali e fornisce un'analisi della struttura e dell'evoluzione delle entrate delle amministrazioni pubbliche nei paesi dell'Unione europea, e, con maggiore dettaglio, nel nostro Paese. In questa parte si richiamano anche i principali risultati disponibili in materia di stima dell'evasione fiscale, in particolare per la componente dell'IRPEF. La seconda parte, riferita agli aspetti distributivi, in particolare delle imposte dirette, analizza le informazioni relative al carico fiscale e alla sua distribuzione a livello individuale e familiare, e, attraverso l'utilizzo del modello di micro-simulazione dell'Istat, fornisce alcune analisi sugli effetti distributivi del prelievo.

2. La struttura delle entrate

Confronto europeo

La complessità dei sistemi fiscali dei singoli paesi e, in particolare, la non omogeneità nella identificazione delle basi imponibili che ricadono all'interno di diverse tipologie di imposta¹ non consentono il confronto diretto dell'IRPEF con imposte di uguale natura di

¹ Basti pensare che, nonostante formalmente l'IRPEF includa tra le tipologie di reddito che ne compongono la base imponibile i redditi da capitale, la stragrande maggioranza delle fattispecie di

altri paesi. Tuttavia, il sistema di classificazione dei conti a livello europeo (il SEC 2010²) e, nello specifico, la sequenza dei conti per settore istituzionale, consente di fornire un quadro comparativo della struttura delle entrate delle Amministrazioni pubbliche, fino ad arrivare al dettaglio delle imposte dirette e in particolare di quelle sui redditi delle persone e delle famiglie – aggregato all'interno del quale rientra l'IRPEF.

Nel nostro Paese, nel 2019, il totale delle entrate fiscali e contributive³ del complesso delle Amministrazioni pubbliche (da qui in avanti: totale delle entrate) è composto per il 68,1% dalle entrate fiscali e per il 31,9% dai contributi sociali. Si tratta di valori in linea con la media dei 28 paesi europei (rispettivamente 67% e 33%), che si caratterizzano comunque per una eterogeneità nella composizione delle entrate. Paesi come la Danimarca, la Svezia ma anche, in misura minore, Irlanda e Regno Unito mostrano un peso più rilevante delle entrate fiscali, che arrivano, per la Danimarca, a rappresentare addirittura il 99,4% delle entrate complessive (per gli altri paesi menzionati i valori sono rispettivamente 92,1%, 80,3% e 76,9%). D'altro canto, in alcuni Paesi dell'Europa dell'est (Slovacchia, Repubblica Ceca, Slovenia, Romania), così come in Germania, le entrate fiscali, pur rappresentando una quota maggioritaria del totale delle entrate, pesano per meno del 60% (dal 58,3% della Germania al minimo di 55,8% della Slovacchia).

Le entrate fiscali sono, a loro volta, composte da tre voci: le imposte dirette, aggregato al cui interno ricadono le imposte sui redditi e sul patrimonio di individui, famiglie e imprese; le indirette, che comprendono le imposte sulla produzione e sulle importazioni; e le imposte in conto capitale come, per esempio, quelle su successioni e donazioni. In Italia si osserva una quasi perfetta equi-distribuzione tra imposte dirette e indirette, che pesano rispettivamente per il 33,9% e il 34,0% del totale delle entrate, mentre le imposte in conto capitale rappresentano una quota assolutamente marginale pari allo 0,2%. I valori medi per l'Unione Europea riproducono questo schema, se non fosse per un peso superiore, per quanto molto limitato, delle imposte in conto capitale che arrivano a rappresentare lo 0,6% delle entrate fiscali. Anche questa struttura presenta un certo livello di diversificazione all'interno del panorama europeo.

La maggioranza dei paesi (17 su 28, al cui interno ricadono tutti quelli dell'est Europa ma anche Francia, Grecia, Svezia, Spagna e Portogallo) ha scelto una distribuzione che assegna un maggior peso, seppure con intensità diverse, alle imposte indirette. In particolare, in Ungheria, Bulgaria, Svezia e Croazia queste sono del tutto prevalenti pesando per circa la metà del totale delle entrate, mentre in Francia, Spagna e qualche altro paese raggiungono al massimo il 35%, superando di poco quelle dirette. Dall'altro

questi ultimi sono escluse nella pratica e soggette a una imposizione sostitutiva (ad es. i redditi sugli interessi da depositi e titoli, dividendi, plusvalenze...).

² Sistema europeo dei conti nazionali e regionali dell'Unione europea – SEC 2010 (Regolamento UE n. 549/2013).

³ Inclusi i contributi figurativi e al netto degli importi accertati ma di improbabile riscossione.

lato della distribuzione, si osservano alcuni paesi, prevalentemente del nord Europa, come Irlanda, Germania, Belgio, Finlandia, Paesi Bassi e Danimarca (con il peso più elevato) dove la struttura del prelievo favorisce le imposte dirette.

Come anticipato, le imposte sui redditi di famiglie e individui costituiscono una delle due voci prevalenti delle imposte dirette, essendo l'altra rappresentata dalle imposte sui redditi e sui profitti delle imprese⁴. Il sistema italiano è fortemente sbilanciato a favore delle imposte sui redditi di individui e famiglie che pesano per il 27,5% delle entrate totali, mentre quelle sui redditi delle imprese si fermano al 4,6%. Questo sbilanciamento è condiviso con la totalità dei paesi europei (fa eccezione solo Cipro), ma la differenza di peso delle due componenti assume intensità variabili: una differenza superiore a 20 punti percentuali si registra, oltre che in Italia, solo in Danimarca, Finlandia, Svezia e Lettonia. Il peso delle imposte sui redditi e i profitti di impresa in Italia è il terzo più basso d'Europa, superiore solo a quello che si osserva in Lettonia ed Estonia, mentre nel resto del continente, fatta eccezione per Grecia e Slovenia, questo peso raggiunge e per lo più supera il 6%.

La dinamica negli ultimi 20 anni non evidenzia cambiamenti rilevanti nella composizione tra entrate fiscali e contributive per la media dei paesi europei, ma la media nasconde evoluzioni nazionali contrastanti. Considerando solo le variazioni più ampie nell'arco temporale esaminato, si osserva come in Italia, Irlanda, Finlandia e in alcuni paesi dell'est Europa (nello specifico Romania, Slovenia e Slovacchia) si sia optato per una riduzione significativa (di almeno due punti percentuali) del peso delle entrate fiscali a favore dei contributi sociali. Al contrario in Danimarca, Bulgaria, Francia, Croazia, Paesi Bassi e Svezia il peso delle entrate fiscali è aumentato a scapito di quello dei contributi sociali.

La riduzione del peso delle entrate fiscali in Italia (-2,5 punti percentuali tra il 2010 e il 2019) è dovuta principalmente alle imposte indirette (-1,9 p.p.). La variazione limitata dell'incidenza delle imposte dirette (-0,6 p.p.) è la risultante di una dinamica caratterizzata da una riduzione del peso delle imposte sui redditi e profitti di impresa (-1,0 p.p.) e di quelle sui guadagni di capitali (-2,0 p.p.) e, all'opposto, da un aumento delle imposte sui redditi di individui e famiglie (+2,1 p.p.)⁵. Dinamiche simili si sono osservate in Grecia, Portogallo, Lussemburgo e Lettonia, anche se l'Italia si caratterizza per la maggior riduzione del peso delle imposte sui guadagni di capitali (tra i paesi per cui è disponibile il dato su questo aggregato).

⁴ Faceva eccezione, prima della sua uscita dall'Ue, il Regno Unito, paese nel quale la voce "altre imposte correnti non altrove classificate" pesa, sul totale delle imposte dirette, quanto le imposte sul reddito e i profitti delle imprese (rispettivamente 16,7 e 16,9%).

⁵ Le tre voci, pur essendo le più rilevanti, non esauriscono le voci che compongono l'aggregato Entrate fiscali, motivo per cui la somma delle variazioni qui citate si discosta da zero.

L'IRPEF nel quadro dei conti nazionali

Come richiamato nel precedente paragrafo, nei Conti Nazionali le imposte vengono classificate in base ai principi previsti dal Sistema Europeo dei Conti (SEC 2010) che raggruppa le varie tipologie di prelievi fiscali in imposte sul reddito e sul patrimonio, imposte sulla produzione e sui prodotti e imposte in conto capitale⁶. In generale, sebbene la definizione di imposta prevista dal SEC 2010 si avvicini a quella della contabilità pubblica, le due nozioni non sono perfettamente coincidenti e sono necessarie alcune rettifiche dei dati di base per garantire una stima coerente con i principi europei, sia per quel che attiene gli aspetti definatori (quali voci sono classificabili come imposte e quali no), sia per quel che riguarda il momento di registrazione. I Conti Nazionali seguono infatti il principio della competenza economica ("accrual"⁷), mentre la contabilità pubblica applica quello della competenza giuridica. Inoltre, sempre in ottemperanza al SEC 2010, il gettito tributario registrato nei conti delle Amministrazioni pubbliche deve escludere qualsiasi ammontare la cui riscossione non sia certa (e deve essere rappresentato al netto di qualsiasi rimborso e compensazione fiscale); in particolare gli importi accertati mediante ruoli e/o altra procedura che non sia quella ordinaria vengono registrati di cassa, ovvero al momento dell'effettiva riscossione.

Il prospetto 1 illustra i passaggi che consentono di passare dai dati di base riguardanti l'IRPEF (il gettito accertato nel Bilancio dello Stato) alla stima dell'IRPEF nei Conti Nazionali, ossia nella contabilizzazione rilevante ai fini del monitoraggio europeo dei conti pubblici. Tali passaggi prevedono: a) l'inclusione del gettito IRPEF riscosso mediante ruoli e/o accertamenti con adesione (dati di cassa); b) la correzione temporale necessaria per ricondurre i versamenti delle ritenute dei lavoratori pubblici e privati al momento dell'effettiva prestazione lavorativa nel rispetto del principio "accrual" (le ritenute vengono, infatti, versate il sedici del mese successivo); c) la sottrazione dei rimborsi fiscali; d) altre correzioni connesse ad aspetti definatori; e) l'aggiunta delle addizionali IRPEF locali (regionali e comunali).

L'IRPEF è classificata nei conti nazionali tra le imposte sul reddito e sul patrimonio e ne rappresenta la componente più rilevante: nel 2019 incide per il 75,2% includendo le addizionali IRPEF regionali e comunali (68,7% la sola componente nazionale). Sul complesso delle entrate correnti delle Amministrazioni pubbliche, l'IRPEF totale pesa per il 23,1%.

⁶ Le imposte in conto capitale comprendono quelle imposte che sono percepite ad intervalli non regolari, come le imposte di successione o altri prelievi di carattere straordinario (es. condoni fiscali).

⁷ Le imposte sono registrate nel momento in cui si svolgono le attività, le operazioni o si verificano gli altri eventi che fanno insorgere l'obbligo di pagare le imposte. Tuttavia, gli importi da registrare dovrebbero corrispondere agli importi che le amministrazioni pubbliche prevedono effettivamente di riscuotere, per cui gli eventuali importi dichiarati ma ritenuti non riscuotibili non debbono essere registrati come entrata.

Prospetto 1 - La stima dell'IRPEF di Contabilità Nazionale - Anno 2019 (valori in milioni di euro)

Accertamenti IRPEF (netto ruoli)		191.626
IRPEF riscossa mediante ruoli e accertamento con adesione (cassa)	+	4.234
Rettifiche accrual per ritardi di versamento (<i>time lag adjustment</i>)	+	614
Rimborsi e compensazioni fiscali	-	19.903
Riclassificazioni da entrate extra-tributarie in tributarie	+	258
Addizionale regionale	+	11.941
Addizionale comunale	+	4.753
Totale IRPEF di Contabilità nazionale		193.523

Il prelievo IRPEF ha segnato negli anni recenti una crescita costante, raggiungendo nel 2019 176,8 miliardi di euro, che salgono a 193,5 miliardi se si includono le addizionali locali. Nel complesso, dal 2000 al 2019 l'evoluzione del gettito IRPEF ha registrato, in assenza di modifiche sostanziali della struttura del prelievo, un andamento piuttosto simile a quello dell'attività economica. Sino al 2008 vi è stata una fase di crescita relativamente vivace, con un incremento medio annuo del 4,8% rispetto al 2000. Nel periodo successivo, caratterizzato dalla lunga crisi dell'economia italiana, la dinamica è risultata molto più instabile, con episodi di calo temporaneo del prelievo annuo (nel 2009, nel 2013 e nel 2014): nel 2014 il livello dell'IRPEF è stato superiore a quello del 2008 di appena il 2,5%, corrispondente a una crescita media annua dello 0,4%. Infine, nei successivi cinque anni la dinamica è stata costantemente positiva, con un incremento medio annuo dell'1,9% tra 2015 e 2019. All'interno di questa evoluzione, si nota una tendenza alla crescita, particolarmente accentuata nella prima parte del periodo, delle addizionali regionali e comunali il cui peso sul totale dell'IRPEF è salito dal 2,6% nel 2000, al 6,4% nel 2010 e poi ancora al 9,0% nel 2016, quando è stato toccato il massimo; nel 2019 l'incidenza delle addizionali è scesa all'8,6%.

In rapporto al Pil, l'incidenza del gettito IRPEF è salita in misura significativa nella fase precedente la prima crisi, in virtù di una dinamica del prelievo leggermente superiore a quella del reddito nominale: il rapporto è salito gradualmente da 9,5% nel 2000 a 10,5% nel 2008. Successivamente il rapporto ha registrato fluttuazioni più limitate stabilizzandosi negli ultimi anni a 10,7-10,8%, quale risultato di un andamento dell'IRPEF in linea con quello del Pil.

Considerando la pressione fiscale (rapporto percentuale tra la somma di imposte dirette, imposte indirette, imposte in c/capitale e contributi sociali e il Pil) nell'ultimo decennio la componente riconducibile all'IRPEF è rimasta sostanzialmente stabile, pesando per circa il 30%. L'aumento di un punto percentuale della pressione fiscale

registrato tra il 2010 e il 2019 non è attribuibile all'IRPEF, ma deriva soprattutto dall'andamento delle imposte indirette e in misura minore delle altre imposte dirette e dei contributi sociali.

3. L'evasione fiscale

È ben noto che il sistema di tassazione italiano soffre endemicamente di una forte evasione degli obblighi fiscali, con una compressione del gettito rispetto alla potenziale base imponibile che costituisce, tra l'altro, il principale ostacolo alla riduzione del carico sulla platea dei contribuenti in regola con gli obblighi di dichiarazione dei propri redditi (in primo luogo i lavoratori dipendenti). La quantificazione dei fenomeni di evasione è, necessariamente, incerta e approssimata, come sempre accade per i comportamenti che violano la regolazione e vengono quindi nascosti e occultati da chi li pratica.

Nel nostro paese la misurazione dei fenomeni di evasione fiscale negli anni recenti (in particolare dal 2016) è divenuta parte del sistema istituzionale di monitoraggio dell'economia, essendo stata affidata a una Commissione di nomina del Ministero dell'Economia che produce una relazione annuale (La Relazione sull'Economia non Osservata e sull'Evasione fiscale e contributiva), allegata alla NADEF. Tale Relazione contiene un esame sistematico delle diverse forme di evasione fiscale – tra cui quella riguardante l'IRPEF su cui ci si soffermerà in questa sede – presentando stime dettagliate e il più possibile aggiornate del loro ammontare.

Una delle principali caratteristiche delle stime dell'evasione esposte nella Relazione è quella – definita negli atti costitutivi della Commissione - di poggiarsi su valutazioni il più possibile coerenti con i dati dei Conti Nazionali dell'Istat e, in particolare, con le misure riguardanti le componenti “non osservate” dell'attività economica. Vale quindi la pena chiarire, preliminarmente, quale è l'impostazione seguita dall'Istituto per stimare tali componenti, le quali hanno un ruolo centrale nelle quantificazioni dell'IRPEF evasa che si riporteranno successivamente.

I conti nazionali debbono includere, in accordo con le definizioni internazionali, tutte le forme di attività economica, indipendentemente dal grado di rispetto delle normative che riguardano i comportamenti fiscali e la regolazione del lavoro. In particolare, la statistica ufficiale deve stimare il valore della cosiddetta “economia sommersa” (che insieme ad alcune attività illegali, quali il commercio di droga, dà luogo all'economia non osservata). Le principali componenti del sommerso sono costituite dal valore aggiunto occultato tramite comunicazioni non veritiere del fatturato e/o dei costi (sotto-dichiarazione del valore aggiunto) o generato mediante l'utilizzo di lavoro irregolare.

Il valore aggiunto non dichiarato da parte di imprese attive (inclusi i liberi professionisti e i lavoratori autonomi senza collaboratori) viene misurato e incluso nei conti con

metodi molto articolati⁸ di individuazione della sotto-dichiarazione, resi possibili dall'utilizzo di basi dati censuarie che coprono l'universo delle imprese attive attraverso l'integrazione di fonti fiscali, amministrative, di bilancio e statistiche. L'altra fondamentale componente del sommerso che viene individuata e incorporata nei conti è relativa al lavoro irregolare e al valore aggiunto che esso produce. In questo caso, le procedure di stima sono basate sull'integrazione di dati individuali campionari e archivi amministrativi che contengono tutte le informazioni relative al lavoro regolare, mentre permettono di individuare (attraverso informazioni campionarie) la parte della popolazione che effettua attività lavorative non registrate. La stima del valore aggiunto sommerso, corrispondente alla somma del valore aggiunto non dichiarato e di quello prodotto dal lavoro irregolare, oltre a costituire di per sé un'importante informazione per la comprensione dell'economia, fornisce anche una misura su cui basare, come si riporterà più avanti, il calcolo della tassazione IRPEF evasa.

Sulla base delle stime più recenti, il complesso dell'economia sommersa valeva nel 2018 circa 192 miliardi, con un'incidenza del 12,8% sul valore aggiunto prodotto dal sistema economico. Tale livello risulta in diminuzione rispetto a quello registrato nel 2017, quando si era osservato un significativo rialzo (con circa 195 miliardi) ed è tornato molto vicino a quello misurato nel 2015; nell'ultimo triennio l'incidenza sul valore aggiunto totale si è lievemente ridotta (per 0,8 punti percentuali).

La componente del sommerso attribuita alla sotto-dichiarazione del valore aggiunto da parte delle imprese è pari nel 2018 a 95,6 miliardi (era 93,9 nel 2015); quella riconducibile all'impiego di lavoro dipendente irregolare ammonta a 78,5 miliardi (era 79,7 miliardi tre anni prima). È da notare che vi è anche una componente residuale (pari nel 2018 a 17,6 miliardi) che include il valore dei fitti in nero, delle mance e di una quota la cui valutazione è il risultato di processi di stima che non permettono un'identificazione precisa delle sottostanti tipologie di non registrazione o di occultamento dell'attività.

Le stime dell'economia sommersa effettuate dall'Istat nell'ambito della contabilità nazionale forniscono indicazioni utilizzate per quantificare l'ammontare della base imponibile non dichiarata e che, quindi, non ha dato luogo a tassazione IRPEF. Questa tassazione evasa (definita tax gap IRPEF) è calcolata considerando separatamente due componenti. La prima, costituita dall'IRPEF non pagata da lavoratori autonomi e imprese, è stimata dall'Agenzia delle Entrate che prende a riferimento come reddito non dichiarato il risultato lordo di gestione sommerso (equivalente in questo caso al valore aggiunto) attribuito nei conti nazionali alla sotto-dichiarazione. La seconda componente del tax gap (stimata dal ministero dell'Economia) riguarda l'IRPEF potenziale che

⁸ L'insieme dei metodi di stima è presentato nel report "L'economia non osservata nei Conti Nazionali – 2015 – 2018)" <https://www.istat.it/it/archivio/248596>.

corrisponde alla mancata tassazione delle retribuzioni pagate ai lavoratori dipendenti irregolari⁹.

Le quantificazioni più aggiornate relative all'anno 2018¹⁰ indicano per il tax gap IRPEF relativo a reddito di impresa e dei lavoratori autonomi un ammontare di 30,9 miliardi di euro, a cui si devono aggiungere 1,8 miliardi di IRPEF non pagata (attribuita a "somme non versate dovute ad errori nella compilazione dei modelli o a crisi di liquidità") per un totale di 32,7 miliardi. In termini di evoluzione emerge una tendenza alla discesa: il tax gap totale riguardante questa componente dell'IRPEF aveva toccato un picco nel 2016 con 33,8 miliardi, di cui 32,0 da reddito non dichiarato, con un calo nel 2017 e una parziale risalita nel 2018.

La stima dell'evasione di imposta corrispondente ai redditi dei lavoratori dipendenti irregolari viene effettuata utilizzando informazioni di dettaglio fornite dall'Istat che permettono di quantificare la massa retributiva che essi percepiscono; si ipotizzano aliquote fiscali analoghe a quelle medie applicate alle posizioni retributive regolari. La stima per l'anno 2018 indica per questi percettori di reddito un tax gap dell'IRPEF (incluse le addizionali regionali e comunali) pari a 3,2 miliardi di euro, nell'ipotesi conservativa - ma verosimile sulla base delle informazioni elaborate dall'Istat - che i dipendenti irregolari percepiscano retribuzioni significativamente inferiori a quelli regolari.

4. Carico fiscale su individui e famiglie: il quadro di riferimento nel 2018

Informazioni dettagliate sui redditi degli individui e delle famiglie¹¹, nonché su alcune componenti del prelievo fiscale che grava su di essi, possono essere tratte dall'indagine campionaria annuale "Reddito e condizioni di vita delle famiglie", più spesso designata con l'acronimo Eu-Silc che si riferisce al programma europeo¹² che definisce dati comuni sulla situazione sociale e sulla diffusione del disagio economico nei Paesi membri.

⁹ Per la metodologia di stima delle due componenti si veda il paragrafo 3.B "La stima del Tax Gap per l'Imposta sul Reddito delle Persone Fisiche (IRPEF)" della già citata Relazione sull'Economia non Osservata e sull'Evasione fiscale e contributiva, edizione 2020.

¹⁰ Le stime per il 2018 e gli anni precedenti qui riportati tengono conto delle nuove stime dell'economia non osservata diffuse dall'Istat lo scorso ottobre e che sono state recepite nel consueto Aggiornamento alla Relazione sull'evasione.

¹¹ Si veda: Istat, Condizioni di vita, reddito e carico fiscale delle famiglie, Anno 2019, Statistiche Report, 23 Dicembre 2020, <https://www.istat.it/it/archivio/252026>

¹² European statistics relating to persons and households, based on data at individual level collected from samples - IESS Regulation, Regolamento del Parlamento europeo, (EU) 2019/1700

La distribuzione dei redditi lordi

La distribuzione dei redditi lordi individuali¹³, aggregati in base agli scaglioni di reddito Irpef, indica che nel 2018 il 72% dei redditi si colloca nel primo e secondo scaglione, cioè al di sotto dei 28.000 euro. Il 22,3% dei redditi ricade tra 28.001 e 55.000 euro, il 2,7% ricade nel quarto scaglione (tra 55.001 e 75.000 euro) mentre solo il 3% dei redditi supera i 75.000 euro.

Considerando la distribuzione per fonte di reddito degli individui, si osserva in primo luogo che oltre la metà (51,8%) dei redditi lordi da lavoro autonomo e il 45,7% di quelli da pensione si concentra nella fascia di reddito più bassa (fino a 15.000 euro annui). I redditi da lavoro dipendente risultano, invece, collocati prevalentemente nelle classi centrali: il 39,7% nel secondo scaglione (tra 15.001 e 28.000 euro) e il 21,6% nel terzo scaglione; la quota di percettori inclusi nel terzo scaglione supera di poco il 15% per i redditi da lavoro autonomo e da pensione. Soltanto l'1,6% dei redditi da lavoro dipendente e l'1,7% dei redditi da pensione superano i 75.000 euro annui, a fronte del 4,2% dei redditi da lavoro autonomo.

Considerando i percettori di reddito per genere, è evidente il divario: il 44,5% delle donne con reddito da lavoro dipendente e il 59% delle donne con lavoro autonomo hanno redditi che non superano i 15.000 euro, rispetto al 27,6% dei dipendenti uomini e al 47,7% dei percettori maschi autonomi.

Dal punto di vista della distribuzione dei redditi per età emerge che tra i percettori di reddito da lavoro dipendente si colloca nello scaglione più basso poco più del 50% dei giovani (individui con meno di 35 anni di età) e di anziani (65 anni e oltre). La polarizzazione ha caratteristiche diverse tra i percettori di lavoro autonomo: in questo caso rientrano nel primo scaglione quasi il 70% dei giovani a fronte di poco più del 50% di anziani e quote di poco inferiori per le età intermedie (con un minimo del 42,7% per quella 55-64 anni).

Come atteso, anche il titolo di studio discrimina fortemente la distribuzione dei redditi. In particolare guadagnano redditi non superiori ai 15.000 euro annui la grande maggioranza dei lavoratori con un titolo inferiore alla licenza media: quasi il 60% all'interno del lavoro dipendente e quasi il 70% di quello autonomo.

Le caratteristiche individuali a cui corrisponde una maggiore concentrazione nelle classi di reddito più alte (in particolare gli ultimi due scaglioni) sono un'età piuttosto elevata e, ovviamente, un titolo di studio avanzato. Tra gli occupati dipendenti si registrano redditi superiori ai 55000 euro per il 7,3% della classe di età 55 – 64 anni; tra gli indipendenti le quote sono assai più elevate, con il 12,5% per la classe di età 55-64 e il 12,6% per quella più anziana. Quanto al titolo di studio, la quota di percettori con redditi

¹³ Reddito al lordo delle imposte e al netto dei contributi sociali.

nei due scaglioni superiori è pari al 10,6% per i laureati con lavoro dipendente e 12,9% per i laureati con lavoro autonomo.

La distribuzione del carico fiscale

Nel 2018, l'incidenza dell'insieme delle imposte dirette¹⁴ sul reddito lordo individuale risulta pari al 19,5%. L'aliquota effettiva media presenta il valore più elevato (20,5%) per i percettori di redditi da lavoro dipendente, è pari al 19,6% per il lavoro autonomo e scende al 19,2% per quelli da pensione.

Data la progressività del sistema impositivo, l'aliquota media cresce più che proporzionalmente all'aumentare del reddito, ma presenta delle differenze significative tra categorie di percettori.

Nella prima classe di reddito (fino a 15.000 euro), l'aliquota media è più alta, con l'8,5%, per i redditi da lavoro autonomo a fronte del 6,8% per le pensioni e del 6,6% per i redditi da lavoro dipendente. Tuttavia, in tutte le altre fasce di reddito il peso delle imposte sul lavoro autonomo risulta sensibilmente più basso rispetto a quello sul lavoro dipendente o sulle pensioni. Per i redditi superiori ai 28.000 euro e fino a 55.000 euro, l'aliquota media sul lavoro autonomo è di 5 punti percentuali inferiore a quella sul lavoro dipendente (20,2% rispetto al 25,4%). Per i redditi superiori a 55.000 euro, l'aliquota per i redditi autonomi risulta inferiore di circa 7 punti percentuali rispetto al lavoro dipendente (27,5% contro 33,8% nel quarto scaglione e 31,5% rispetto a 38,5% per i redditi superiori a 75.000 euro). Tale differenziale è sostanzialmente dovuto al regime fiscale specifico a cui sono sottoposti i redditi da lavoro autonomo, rispetto al lavoro dipendente e alle pensioni, che consente di ridurre i redditi imponibili, abbassando il carico fiscale complessivo.

L'effetto dei benefici fiscali in termini di oneri deducibili e detrazioni d'imposta determina differenze rilevanti rispetto alla fonte e alla classe di reddito percepito. In particolare, le detrazioni vigenti prevedono riduzioni dell'imposta lorda differenziate per tipologia di reddito (dipendente, pensione, autonomo) e per specifiche condizioni individuali del contribuente (come carichi familiari, condizioni di salute e spese di particolare rilevanza quali mutui, istruzione o altro). L'incidenza sul reddito lordo delle detrazioni (per lavoro, famiglia e spese detraibili) è pari a circa 8% per i redditi da lavoro dipendente e pensioni, rispetto al 6,5% per quelli da lavoro autonomo. Come atteso, per i redditi fino a 15.000 euro, l'incidenza delle detrazioni d'imposta raggiunge il valore più elevato, con il 19,7% per il lavoro dipendente e il 18,5% per il lavoro autonomo.

¹⁴ Incluso l'IRPEF, le addizionali regionali e comunali, l'imposta sostitutiva sulle attività finanziarie e l'imposta sui redditi a tassazione separata.

Il prelievo fiscale, misurato in termini di aliquota media, risulta più basso per la componente femminile, che percepisce redditi mediamente inferiori, rispetto a quella maschile. Alcune differenze, pur contenute, permangono anche a parità di scaglione di reddito, con una certa disomogeneità tra tipologie di reddito. Nel caso del lavoro dipendente l'aliquota media risulta significativamente più alta (per 2 punti percentuali) per i maschi nel primo scaglione e lievemente più elevata per le donne negli altri scaglioni, ad eccezione dell'ultimo. Per i redditi da lavoro autonomo le differenze sono in generale più contenute ma con una tendenza ad aliquote più alte per la componente femminile nelle classi di reddito più elevate.

Le differenze territoriali nei livelli di reddito lordo percepito determinano carichi fiscali più elevati nel Nord-ovest per i redditi sia da lavoro dipendente, sia da lavoro autonomo, con un differenziale di oltre 3 punti percentuali rispetto al Sud e alle Isole; le differenze territoriali di aliquote risultano comunque limitate e poco sistematiche a parità di scaglione di reddito. L'aliquota media è ovviamente più elevata al culmine della carriera lavorativa, tra i 55 e 64 anni per i lavori dipendenti (24%) e per coloro che hanno 65 anni e più tra gli autonomi (28,4%); si nota, inoltre, che la fascia di età più avanzata presenta aliquote medie più alte all'interno di ciascuno scaglione. Anche il differenziale nei livelli di istruzione risulta associato a redditi lordi crescenti e ad aliquote crescenti. Il peso delle imposte per chi ha una laurea o titolo superiore raggiunge il 25,9%, in caso di redditi da lavoro dipendente (9 punti percentuali in più rispetto a chi ha la licenza media), ed è del 23,6% per i redditi da lavoro autonomo (4 punti percentuali in più rispetto al titolo di studio più basso). In questo caso non sembrano emergere differenze sistematiche di aliquota media a parità di scaglione di reddito.

Analisi comparativa del carico fiscale a livello familiare

L'analisi comparativa, secondo le diverse strutture di reddito familiare e a parità di benessere economico (effettuata utilizzando le classi di reddito familiare equivalente), consente di svolgere alcune considerazioni in merito all'equità orizzontale del sistema di imposizione diretta. Dai dati emerge una condizione di svantaggio relativo, in termini di tassazione, per i nuclei sostenuti da un unico percettore lungo tutta la distribuzione del reddito. In particolare tra le famiglie meno abbienti, cioè sotto la soglia di 20.000 euro di reddito equivalente, sono tipicamente i nuclei sostenuti da un unico titolare di trasferimenti pensionistici (reddito diverso da lavoro) a sopportare la più alta incidenza delle imposte dirette; seguono poi le famiglie con un solo percettore di reddito da lavoro dipendente. Nella coda "alta" della distribuzione dei redditi, cioè oltre i 25.000 euro di reddito equivalente, il maggiore carico fiscale tocca i nuclei mono-percettore con reddito prevalente da lavoro dipendente. Di contro, le famiglie che dispongono delle sole entrate da lavoro autonomo presentano livelli di tassazione più favorevoli sia nella

parte inferiore, sia in quella superiore della distribuzione del reddito, con un vantaggio più marcato quando vi sono due o più percettori di tale fonte reddituale.

Da questa prima disamina si evince come l'attuale schema d'imposta penalizzi in modo significativo i nuclei con un solo percettore. In particolare, la situazione di svantaggio si acuisce quando, nella coda inferiore dei redditi, vi è un unico titolare di trasferimenti pensionistici. Sul fronte delle famiglie più agiate il maggior peso della tassazione ricade soprattutto su coloro che dispongono di solo reddito da lavoro dipendente.

Analizzando il carico fiscale per tipologia familiare, si segnala la presenza di un netto svantaggio di trattamento fiscale per le coppie senza figli e quelle con figli adulti nella coda inferiore dei redditi rispetto a tutte le altre tipologie familiari. Ciò è da imputare, verosimilmente, alle ridotte detrazioni per familiari a carico e all'apporto degli assegni familiari, che tendono ad accrescere la quota di reddito non tassabile per chi ne ha diritto. Viceversa nella stessa parte bassa della distribuzione, sono le famiglie con minori a beneficiare del più basso livello di tassazione, a dimostrazione dell'efficacia delle misure di sostegno alle famiglie. Il vantaggio fiscale di queste ultime tende però ad assottigliarsi al crescere del livello del reddito.

Le famiglie appartenenti alla parte alta della distribuzione gravate da maggiori carichi fiscali sono i single e le coppie anziane senza figli. Ciò in ragione del fatto che, a parità di condizioni economiche, sono mantenute esclusivamente o più diffusamente da un unico percettore. Tali evidenze suggeriscono di porre attenzione alle condizioni delle famiglie mono-percettore, ma anche a quelle con figli adulti e, più generalmente, alle famiglie gravate da carichi familiari (siano essi figli minori o adulti), il cui beneficio fiscale si perde progressivamente al crescere del reddito familiare.

5. Aspetti redistributivi del prelievo

Il sistema di redistribuzione del reddito opera per conseguire una maggiore equità, proteggere le persone dal rischio di povertà e di esclusione sociale e raccogliere le risorse per finanziare la produzione di beni e servizi pubblici. Prima dell'intervento pubblico il reddito primario guadagnato sul mercato è caratterizzato da un elevato grado di disuguaglianza, che deriva dalle differenti dotazioni individuali e familiari di risorse (lavoro, capitale reale e finanziario), dai diversi rendimenti delle stesse (salari, profitti e interessi) e infine dalle diseguali opportunità di occupazione e di impiego dei capitali.

L'intervento pubblico può aumentare il reddito delle famiglie erogando trasferimenti monetari, come le pensioni e gli assegni familiari, o diminuirlo prelevando contributi sociali e imposte. Tali politiche determinano una maggiore equità se i trasferimenti e il prelievo riducono le distanze fra i redditi disponibili delle famiglie. Gli effetti del sistema di tasse e benefici vengono stimati confrontando i redditi individuali e familiari prima e dopo l'intervento pubblico. Aggiungendo i trasferimenti pubblici al reddito primario

guadagnato sul mercato, si ottiene il reddito lordo da cui, sottraendo i contributi sociali obbligatori e le imposte, si ottiene il reddito netto delle famiglie.

Le stime presentate in questo paragrafo sono realizzate utilizzando il modello di microsimulazione dell'Istat FamiMod¹⁵ aggiornato al 2019. I risultati sono esposti in termini di quote di reddito al lordo dei contributi e in termini di quote del reddito imponibile al lordo degli oneri deducibili. L'operazione di aggiornamento, le diverse definizioni di reddito utilizzate e le caratteristiche proprie del modello di microsimulazione determinano le differenze riscontrabili con i risultati dell'indagine EU-Silc presentati in precedenza.

La redistribuzione attraverso il prelievo

La distribuzione delle imposte dirette e dei contributi sociali per quinti di reddito disponibile familiare equivalente riflette il diverso grado di progressività delle differenti forme di prelievo¹⁶. I contributi sociali sui datori e sui lavoratori sono la forma di prelievo più consistente e corrispondono al 18,2% del reddito lordo¹⁷ delle famiglie, a fronte del 14,6% delle imposte dirette (Irpef, addizionali locali e tassazione separata di rendite finanziarie, liquidazioni e arretrati da lavoro).

I contributi sociali sono generalmente proporzionali, né progressivi né regressivi, rispetto al reddito individuale da lavoro e, per questo motivo, risultano quasi proporzionali anche rispetto al reddito familiare lordo. L'applicazione di aliquote inferiori per le qualifiche più basse e gli sgravi contributivi sono gli unici elementi del prelievo contributivo che ne aumentano la progressività, mentre al contrario i massimali e i minimali la riducono¹⁸.

L'incidenza dei contributi a carico dei datori nei diversi quinti presenta variazioni contenute attorno alla media (12,0%). Il profilo distributivo è quasi proporzionale o, più precisamente, moderatamente progressivo nel passaggio dal quinto più povero (10,1%) al penultimo (13,1%) e leggermente regressivo nell'ultimo quinto, per il quale l'effetto dei massimali riduce il peso dei contributi sui datori all'11,7% del reddito lordo.

¹⁵ Il modello di microsimulazione delle famiglie dell'Istat, FaMiMod, consente di replicare il funzionamento del sistema vigente di tasse e benefici, confrontandolo con ipotesi di riforma dello stesso. È un modello statico, che misura gli effetti di impatto delle politiche sulle famiglie senza considerare reazioni di comportamento. Il lavoro di aggiornamento al 2020 è ancora in corso a causa della estrema complessità determinata dallo shock dell'emergenza COVID-19.

¹⁶ Il reddito viene reso equivalente dividendo il reddito monetario per la scala di equivalenza OECD "modificata" (uno per il primo adulto; 0,5 per ogni altro adulto e 0,3 per ogni minore).

¹⁷ In questo paragrafo si fa riferimento ad una definizione di reddito lordo che, a differenza di quella utilizzata nel paragrafo 4, include i contributi sociali.

¹⁸ Le aliquote contributive effettive sono infatti maggiori per i redditi inferiori al minimale e minori per i redditi superiori al massimale.

I contributi a carico dei lavoratori sono sostanzialmente proporzionali. Nei tre quinti centrali della distribuzione tale forma di prelievo pesa sul reddito lordo familiare per circa il 6%. L'incidenza leggermente maggiore per le famiglie del quinto più ricco (6,3%) costituisce una lieve correzione progressiva, dovuta alle aliquote delle qualifiche professionali più elevate. I minimali, al contrario, determinano una correzione di segno opposto e di entità più rilevante: per il quinto più povero il prelievo risulta leggermente superiore alla media (7,8%).

L'Irpef è un'imposta progressiva rispetto ai redditi individuali sia per effetto delle aliquote crescenti, sia per quello delle detrazioni (per lavoro, carichi familiari, spese sanitarie, ecc.). L'incidenza stimata con il modello di micro-simulazione mostra che l'Irpef ha un profilo progressivo anche rispetto ai redditi familiari, sia prima sia dopo le detrazioni. L'Irpef lorda, ovvero quella calcolata prima delle detrazioni, è però relativamente meno progressiva, soprattutto nella parte bassa della distribuzione del reddito: per il primo quinto l'incidenza in termini lordi è del 13,1% mentre in termini netti scende al 3,7%. La differenza scende velocemente e per l'ultimo quinto si riduce a 2,4 punti percentuali. L'Irpef netta aumenta marcatamente al crescere del reddito familiare risultando più di quattro volte maggiore nel quinto più ricco (17,2%) rispetto a quello più povero (3,7%). Gli incrementi maggiori si osservano nel passaggio dal primo al secondo e dal quarto all'ultimo quinto.

Sono moderatamente progressive anche le altre imposte dirette, la cui incidenza sul reddito lordo varia dall'1,6% del primo quinto al 2,5% dell'ultimo.

Detrazioni e oneri detraibili

La differenza tra l'aliquota legale e quella effettiva dipende dall'interagire di più elementi: oltre allo schema di aliquote e scaglioni Irpef nel determinare la progressività concorrono anche gli oneri deducibili e le detrazioni. Gli oneri deducibili riducono la base imponibile sulla quale si calcolano l'Irpef e l'aliquota effettiva e hanno effetti anche sulla progressività. Nel complesso, tuttavia, la progressività non caratterizza gli oneri deducibili: sia per il primo, sia per l'ultimo quinto gli oneri totali deducono una quota uguale dal reddito imponibile familiare, pari al 4,1%, mentre tale quota è intorno al 3,5% per i quinti intermedi. La quota di oneri deducibili per l'abitazione principale rappresenta circa un quarto degli oneri totali.

Le detrazioni, invece, concorrono in modo più netto alla progressività, in particolare quelle da lavoro e quelle per carichi familiari. Le detrazioni da lavoro sono fortemente progressive: nel primo quinto rappresentano l'11,9% del reddito imponibile familiare e l'1,6% nell'ultimo quinto con quote decrescenti nei quinti intermedi. Le detrazioni per carichi familiari sono ugualmente molto progressive (dal 6,9% nel primo quinto allo 0,2% nel quinto più ricco), anche se incidono in misura minore sul reddito imponibile familiare (l'1,3% rispetto al 4,4% delle detrazioni da lavoro). Gli oneri detraibili, invece, risultano regressivi, poiché la loro entità è generalmente legata a spese che crescono all'aumentare del reddito. D'altra parte, lo scopo di queste ultime detrazioni non è

redistributivo ma persegue piuttosto altri obiettivi, ad esempio nel caso degli oneri per le ristrutturazioni edilizie o il risparmio energetico quello di incentivare la manutenzione del patrimonio edilizio e la tutela ambientale.

Fra le detrazioni da lavoro quelle da lavoro dipendente rappresentano oltre la metà del totale e il 2,5% del reddito imponibile familiare, quelle da pensione l'1,5%, mentre quelle da lavoro autonomo lo 0,4% (Tavola 4). Le detrazioni da lavoro dipendente sono anche le più redistributive, in particolare nel passaggio dal primo al secondo quinto e dal quarto all'ultimo.

Le detrazioni per i familiari a carico

Le detrazioni per i familiari a carico non costituiscono una quota rilevante del reddito familiare imponibile (l'1,3%) ma concorrono alla redistribuzione del reddito nella direzione di una maggiore eguaglianza essendo concentrate nel primo e nel secondo quinto, soprattutto quelle per i figli che pesano, rispettivamente, per il 4,6 e l'1,9%. La distribuzione delle detrazioni familiari per tipologia di famiglia mostra che le coppie e i monogenitori con figli risultano i principali destinatari del beneficio, con rispettivamente il 3,3% e il 4,3% del reddito imponibile familiare.

Per incapienza si intende la perdita di beneficio che il contribuente subisce se le detrazioni totali spettanti superano l'imposta lorda. In questo caso, non essendo previsti meccanismi di imposta negativa sui redditi per la maggior parte delle detrazioni, la parte eccedente l'imposta lorda non viene rimborsata al contribuente. Si può stimare che tali detrazioni perse siano pari allo 0,5% del reddito imponibile familiare e riguardino soprattutto (con un'incidenza del 4,1%) le famiglie a più basso reddito imponibile. Le detrazioni perse per incapienza riguardano principalmente le famiglie monogenitore e le coppie con figli minori.

Complessivamente, l'effetto redistributivo del prelievo fiscale¹⁹ appare significativo: nel passaggio dal reddito lordo al reddito netto, la disuguaglianza si riduce di circa 5 punti dell'indice di Gini, che passa da 0,358 a 0,307²⁰.

¹⁹ Nel prelievo si considerano tutti gli stadi dal reddito lordo al netto (deduzioni, detrazioni, tassazione separata, contributi sociali, IRPEF e addizionali, Imu e Tasi).

²⁰ L'indice di Gini varia tra 0, in caso di distribuzione perfettamente egualitaria, e 1, che corrisponde alla massima disuguaglianza (nelle tavole, i valori sono moltiplicati per 100). L'indice è calcolato sugli individui, ordinati in base al reddito della famiglia di appartenenza. Gli indici di Gini presentati in questo lavoro non sono confrontabili con quelli pubblicati da Eurostat, che sono calcolati al netto degli affitti imputati per l'indisponibilità dei dati relativi ad alcuni paesi. L'inclusione nel reddito degli affitti imputati è necessaria per rendere comparabile il tenore di vita delle famiglie di inquilini con quelle dei proprietari di casa. L'indice di redistribuzione di Reynolds-Smolensky è pari alla differenza fra gli indici di Gini prima e dopo l'imposta.